



Classificazione Decimale Dewey:

853.92 (23.) NARRATIVA ITALIANA, 2000-

SIMONETTA RONCO

FÉVRIER E GLI ORFANELLI





ISBN
979-12-5474-481-9

PRIMA EDIZIONE
ROMA 29 MARZO 2024

INDICE

7	I
15	II
21	III
29	IV
33	V
45	VI
49	VII
53	VIII
61	IX

6 *Indice*

69 X

75 XI

79 XII

87 XIII

È davvero un peccato che il viaggio sia finito, sarei stato a chiacchierare con voi ancora per ore. – Février si era alzato e aveva cominciato a raccogliere il suo bagaglio con l'aiuto di Pierre. Damien e Arianne erano rimasti a sedere, lei con la mano sotto il braccio di lui, a contemplare il panorama dal finestrino del treno, che stava rallentando sempre di più all'approssimarsi della stazione di Pomarie.

Finalmente casa! – sussurrò Arianne con affetto. Dopo la morte della zia e la terribile esperienza vissuta a Firenze, quel viaggio verso Blessy, verso il castello dei Panassac sapeva di serenità ritrovata, preludeva a un nuovo inizio, insieme all'uomo al quale sentiva ormai di appartenere completamente. Arianne non aveva confidato i suoi pensieri più intimi al marito, ma quel ritorno apriva anche la speranza di poter avere un figlio dall'uomo che amava, l'erede della fortuna dei Panassac, un bambino su cui riversare tutto il suo amore di madre.

Possiamo darti un passaggio a Blessy, Audemars? – domandò Damien al Maestro.

No, grazie, mi fermo qualche ora a Pomarie, vado a trovare suor Léonie, che non vedo da molto tempo. Se non vi è di troppo disturbo potreste portare Pierre con voi, fino all'Amande Mûre.

Buona idea Maggiore – acconsentì Pierre, – non vedo l'ora di fare un bagno caldo e di mangiare qualcosa preparato da Madelaine.

Si lasciarono davanti alla stazione, con l'accordo di rivedersi la sera seguente al castello e Février si incamminò verso il convento delle Suore di Pomarie. Il pomeriggio era freddo e il nevischio aveva formato un leggero strato di ghiaccio sul selciato, che risuonava in modo ancora più secco ai passi del Maestro. Egli aveva abbassato le falde del cappello di feltro scuro e si era tirato su il bavero del cappotto, ma il gelo penetrava ovunque e i guanti non gli riparavano le mani, che erano quasi intirizite. Ad un tratto accadde qualcosa che lo mise in allarme: ciò che udiva, non era più soltanto l'eco dei suoi passi, erano i passi di un altro, passi sconosciuti, più leggeri dei suoi, che ora s'appressavano rapidi, ora invece indugiavano fino a fermarsi. Février continuò a camminare, fingendo di non essersi accorto di nulla, poi al primo angolo di strada si accostò al muro e si guardò indietro, accendendo una sigaretta, ma non vide anima viva: i cancelli delle due ville adiacenti al vicolo erano chiusi, nessun passante si era accostato alla stradina, gli uccelli erano ancora riparati tra le fronde, nel torpore invernale che fa sembrare la primavera così lontana. I passi non si udivano più. Forse qualcuno che aveva svoltato prima di lui o che era entrato in un portone. Niente di preoccupante, dunque. Tuttavia, aveva provato una sensazione che gli ricordava altre situazioni in cui si era trovato, durante le sue indagini, situazioni pericolose e oscure.

L'atmosfera accogliente del convento lo rinfrancò. Suor Léonie lo abbracciò con il consueto affetto, ma i suoi occhi esprimevano una certa preoccupazione.

Sono contenta che tu sia arrivato. Hai già parlato con Padre Benjamin?

Non sono ancora andato a Blessy. Ma che c'è di tanto importante? Sai qualcosa?

Benjamin mi ha scritto che ha trovato notizie importanti riguardo alla ricerca che stai facendo. Si tratta delle tue origini vero? Stai indagando sulla tua famiglia?

Léonie, siete voi la mia famiglia. Non si tratta di me, sto cercando una persona, una donna che molti anni fa ha abbandonato suo figlio per colpa di Robert di Saint Alary. E ora lui vorrebbe ritrovarla, o almeno trovare il ragazzo. Sai è suo nipote, il figlio di suo fratello...

L'erede dei Saint Alary! Se il Signore lo vuole, lo troverai certamente. C'è un'altra cosa di cui vorrei parlarti. Abbiamo ricevuto la proposta di fondare una nuova scuola per ragazze indigenti.

Una scuola? Mi pare un'ottima idea!

L'idea è del marchese di Panassac. Prima di partire per Firenze era venuto da noi e ci aveva detto che avrebbe voluto fondare questa scuola intitolandola a sua madre, che si occupava moltissimo di beneficenza e di ragazzi in difficoltà.

Lo so bene. Ha aiutato anche me, con le lezioni di pianoforte.

Il fatto è che noi suore siamo ormai troppo anziane per gestire una cosa del genere. Certo, ci sarebbe la marchesa Arianne, ora che è tornata. Ma lei di insegnamento non sa niente, dovremmo pensare a qualcuno che gestisca la scuola e organizzi la didattica. Una direttrice vera e propria, insomma.

Hai qualcuno in mente?

Sì, una bravissima insegnante di filosofia, si chiama Angélique Brévert. È figlia di un colonnello di cavalleria e di una nobildonna. I genitori sono morti entrambi e lei ha ereditato un paio di ville e parecchi terreni. In una ci abita, nell'altra potremmo aprire la scuola. E qui entri in scena tu...

Io? In che senso?

Dobbiamo selezionare i docenti per i corsi. E certamente ci vorrà anche un insegnante di musica. Potresti darci una mano a sceglierlo... conosci tante persone in quell'ambiente...

Sì, ma dubito che qualcuno di loro sarebbe disposto a venire a insegnare musica in una scuola di Pomarie. – Si accorse di essere stato indelicato, e tentò di rimediare. – Ti prometto che proverò a pensarci. Nel frattempo, potrei andare a parlare con questa signorina Brévert.

Uscì dal convento con un cestino di dolci fatti in casa, che Léonie aveva insistito per consegnargli. Erano un regalo per Angélique, disse, li avrebbe graditi senz'altro. Février aveva preso quell'incarico un po' come una seccatura. Aveva altri obiettivi in quel momento, la sua venuta a Blessy doveva servire per aggiungere qualche tassello al mosaico della vita e forse della morte di Adèle Robinot e di suo figlio. Ma in fondo una visita a una anziana zitella non avrebbe guastato più di tanto i suoi programmi.

Era già l'imbrunire e la strada per la casa dei Brévert era illuminata dai lampioni a gas. Ma, di nuovo, il maestro ebbe la sensazione di essere seguito. E di nuovo, pur aguzzando la vista e l'udito, non riusciva a capire chi lo seguiva né a quale distanza si trovava. Era come se lo stesse pedinando un'ombra.

Quando suonò al portone di casa Brévert gli aprì una cameriera, anziana ma di bell'aspetto, che gli ricordò un po' la signora Berger. Attese poco nel grande salotto arredato con gusto, Angélique arrivò quasi subito e fu per lui una sorpresa. Aveva poco più di trent'anni, i capelli biondi raccolti in un severo chignon, un abito di lana grigia bordato di velluto ma quello che lo colpì fu il viso: gli occhi, grandi, verdi, luminosi, le labbra rosate, la pelle chiara appena ravvivata da un velo di cipria. La severità dell'abbigliamento contrastava palesemente con la bellezza gioiosa, quasi fanciullesca di quella donna, che non faceva niente per sembrare scostante o riservata.

Maestro Février, sono veramente felice di conoscerla personalmente. – Gli tese la mano che lui strinse appena, sentendosi improvvisamente un po' a disagio con quel cestino in mano.

Sono i quaresimali di Léonie? – Domandò lei per incoraggiarlo.

Ecco, sì, me li ha dati per lei... – era la prima volta che il Maestro Février non riusciva a destreggiarsi con le parole, colpito com'era da quello sguardo dolce e intelligente, che però nascondeva nel profondo una pena segreta. Gli venne in mente un concerto per pianoforte di Rachmaninov, il n. 1, che aveva eseguito pochi mesi prima. La grazia, la malinconia e al tempo stesso la forza e la vitalità di quella donna glielo ricordavano. – Léonie mi ha parlato del progetto della scuola. Mi pare un'ottima iniziativa... – Di nuovo non sapeva cosa dire.

Anche io sono stata conquistata dall'idea di Damien, ma non so se riusciremo a mettere insieme un corpo insegnante valido. Qui a Pomarie, e anche a Blessy, le persone che potrebbero svolgere adeguatamente quell'incarico sono poche. Sto cercando di muovere le mie amicizie a Parigi...

Come potrei aiutarla?

Ho scritto a due amici di mio padre, molto vicini al presidente Doumergue, che sono originari di questa Regione, probabilmente la prossima settimana verranno a Pomarie per incontrarmi. Se riuscisse a esserci anche lei... la sua presenza e il suo appoggio mi sarebbero utili. Potrei organizzare una serata qui, in casa mia.

Il Maestro esitò, poi disse:

Sarò lieto di partecipare, grazie. Fissi pure liberamente la data, e mi faccia avvertire. Posso porgerle intanto le mie condoglianze per la morte dei suoi genitori?

Grazie. Mia madre è morta anni fa. Per mio padre, è stato tutto molto improvviso... strano e improvviso...

Che vuole dire?

Aveva deciso di partire per Londra. Sapevamo tutti che era malato di cuore e lo stato ansioso in cui viveva costantemente a causa di un carattere nervoso e collerico aveva un'influenza deleteria sulla sua salute. Ma ero sicura che qualche giorno di svago presso un suo amico di infanzia avrebbe alleggerito la tensione. Invece, pochi giorni fa, la tragedia.

Cosa è successo esattamente?

Non lo so. Aveva l'abitudine di fare una passeggiata dopo cena, lungo il viale che porta verso il fiume e la sera della sua morte è uscito come al solito. A mezzanotte non era ancora tornato. Allora mi sono preoccupata e ho mandato l'autista a cercarlo, pensando che magari si fosse fermato a chiacchierare con qualche vicino o peggio che fosse stato colto da un malore per il freddo troppo intenso. L'autista ha percorso il viale, fino a un certo punto, poi ha visto un passaggio che portava a un sentiero e, pensando che mio padre si fosse addentrato nel bosco, è sceso

dall'auto e ha proseguito a piedi. Ad un tratto ha sentito un fruscio, si è voltato e ha visto...

Cosa?

Angelique lo guardò sconcertata.

È difficile da ripetere, credo che fosse troppo agitato per essere obiettivo. Dice di aver visto un enorme animale nero, che lo fissava con occhi feroci. È rimasto talmente sconvolto che ha cominciato a correre e a un tratto è inciampato nel corpo di mio padre. Era prono, con le braccia stese e un'espressione di terrore sul viso. Maestro, mi perdoni, le sembrerà un racconto surreale, io stessa non so cosa pensare.

La polizia è stata informata?

Sì, certo, ho parlato con loro ma giustamente non hanno potuto darmi nessuna spiegazione logica. Mio padre, comunque, è morto di infarto, pare che non ci siano dubbi in proposito.

Certo è molto strano quello che è accaduto. Ma non si dia pena, sono sicuro che se esiste una spiegazione logica, non tarderà a venire a galla.

II

Il treno locale che faceva servizio tra Pomarie e Blessy, arrivò puntuale alle 18,30, e Février trovò Pierre che lo aspettava alla stazione.

Come mai sei venuto a prendermi, eravamo d'accordo che mi avresti aspettato alla locanda?

L'ispettore Leduc è arrivato mezz'ora fa da Parigi, Maggiore, dice che ha urgente bisogno di parlarle. Che sarà successo?

Non ne ho idea, che il capo della Squadra Omicidi di Parigi si muova per venire a parlarmi mi pare molto strano. Comunque vedremo.

Qualche nuovo delitto, forse...

Mi avrebbe telegrafato, oppure avrebbe detto alla signora Berger di avvertirmi...

Leduc li aspettava nella saletta da pranzo dell'Amande Mûre, che Madelaine stava già riassetando per la cena, e, quando lo vide, fece cenno ai presenti di uscire. Février si accorse subito dell'espressione cupa del Commissario Capo.

François! Che ci fai qui? E con quella faccia, poi...

Audemars, ho da parlarti. Si tratta di un fatto molto grave. Lara Fiodorova è evasa dal carcere.

Pierre si sedette senza proferire parola, mentre Février si accendeva una sigaretta.

Hai capito cosa ho detto, Audé?

Perfettamente.

Ebbene?

Ebbene cosa? È evasa, d'accordo, e con questo?

Ma non capisci? Avrebbe dovuto essere giustiziata tra un mese. E durante il processo ha giurato davanti a tutti che ti avrebbe ucciso!

Evidentemente pensa di poterlo fare...

Audemars, qui non stiamo parlando di un ladro di polli, ma di una donna che ha ucciso a sangue freddo cinque uomini ed ha tentato di uccidere quel tassista, Petrovic, e il Commissario Lambert. È un'assassina spietata e molto furba. Ti cercherà e, se poco poco ne avrà la possibilità, ti ucciderà. È già più di una settimana che le stiamo dietro, ma non ci sono tracce, sembra sparita nel nulla. Io ho messo posti di blocco in tutta Parigi e sto mobilitando i commissariati di tutta la Francia, ma tu devi lasciarti proteggere.

Vuoi mettermi i tuoi uomini alle calcagna? Non se ne parla nemmeno. Ascolta François, è possibile, anche se non probabile, che Lara voglia vendicarsi, e che abbia intenzione di uccidermi, ma prima di tutto non sa dove mi trovo e, secondo, una persona come lei, qui a Blessy non passerebbe inosservata. Non credi?

Maggiore, quella donna è un demonio, – esclamò Pierre. – è capace di travestirsi e di scomparire all'improvviso, è come un fantasma.... Quando cammina, nemmeno la si sente.

Février per un attimo fu distratto da un pensiero. Gli tornò in mente la sensazione che aveva avuto a Pomarie che qualcuno lo stesse seguendo. Ma non disse nulla.

Ti prego Audemars, – insistette Leduc, – dammi ascolto. Io non voglio renderti la vita difficile, ma ho pensato che forse una persona intelligente e discreta potrebbe sorvegliarti ed evitare danni peggiori...

Chi hai in mente? Ti avverto che i principianti in divisa mi infastidiscono.

Io non sono un principiante, e nemmeno in divisa, maestro Février... – sulla porta era comparso un uomo sulla settantina, ma ancora giovanile. Nonostante l'abbigliamento da gentiluomo di campagna, Février lo riconobbe subito.

Commissario Lambert! Che mi venga un colpo, ma lei è qui?

Si strinsero cordialmente la mano. Era più di un anno che non si vedevano, ma il ricordo delle cacce notturne nelle strade di Parigi, sulle tracce dell'Uccellatore e del suo sicario, era più vivo che mai.

Io ho un debito di riconoscenza verso di lei, Maestro, e questa è l'occasione giusta per saldarlo. Ho prenotato una camera in questa tranquilla locanda e me ne starò buono buono, fumando, chiacchierando e bevendo. Ma sempre vigile. Non avertene a male, Pierre... ma in queste circostanze occorre che la sorveglianza sia robusta.

Ah, commissario, non sa che piacere mi fa sapere che lei è dei nostri! – Esclamò Pierre. – La sua esperienza vale mille Pierre!

Bene, – disse Leduc soddisfatto. – ora che siamo tutti d'accordo, posso tornarmene a Parigi. Lascio qui il commissario Lambert e sei agenti, che si daranno il cambio a

pattugliare il paese, giorno e notte. Se ci fossero problemi, sapete dove trovarmi.

Leduc ripartì subito in auto per Parigi, dove lo attendeva il più difficile degli incarichi che aveva mai avuto da quando era poliziotto, e gli altri si sedettero aspettando la cena. Février e Lambert rievocarono i fatti di Parigi, parlarono di quanto poteva essere accaduto nel penitenziario dove era incarcerata la Fiodorova e fecero onore all'arrosto di Madelaine. Poi, mentre sorseggiavano un brandy, Lambert disse:

Posso chiederle come mai è tornato a Blessy, Maestro? Siamo in piena stagione concertistica e so che tra circa un mese lei terrà un grande concerto a Parigi, per celebrare l'Esposizione internazionale! È qui solo per un periodo di riposo o c'è dell'altro?

È una storia lunga, Lambert, lunga e complicata. Sto cercando una donna e suo figlio e non so se sono ancora vivi.

La manifestazione di interesse da parte dell'ex commissario capo, spinse Février a raccontargli qualcosa. Gli disse di Robert di Saint Alary, della scomparsa di Adèle e del bambino di cui si erano perse le tracce.

Dunque, questo bambino sarebbe il nipote di Saint Alary?

Già, e attuale erede delle fortune del casato. Sono tornato a Blessy perché padre Benjamin, il priore del monastero, mi ha detto che ha notizie importanti da comunicarmi. Domattina andrò a parlargli....

In quel momento si sentì un grido di donna. Per un istante rimasero sconcertati, poi tutti e tre, Février, Pierre e Lambert, si slanciarono nella direzione da dove avevano sentito provenire il grido. Juliette, la cameriera dell'Amade

Mûre, era in piedi, paralizzata dalla paura e fissava un punto indefinito nell'oscurità. Mentre Madelaine andava a prendere un bicchier d'acqua, Février cercò di farla parlare. La ragazza disse di essere uscita sul retro per ritirare la biancheria e di aver intravvisto, nel buio del cortile, una forma nera che sembrava un enorme cane. Lambert si muoveva lucido e attento nei paraggi, con l'istinto di chi ha esperienza e non crede ai fantasmi.

Lo so che non mi credete, ma io ho visto davvero quel mostro! – disse Juliette con voce isterica.

Nessuno mette in dubbio la sua parola, cara ragazza – la rassicurò il poliziotto, – ma dobbiamo capire chi o che cosa era quello che lei ha visto.

Glielo ho detto! Era un mostro, con gli occhi di brace!

Juliette, ma hai bevuto? – Esclamò in tono di rimprovero Madelaine.

Non ha bevuto. Penso che abbia visto davvero quello che dice... – intervenne Février.

Che intende Maestro? – domandò Lambert.

Venga rientriamo, le racconto. – Février mise al corrente Lambert di quanto Angélique Brévert gli aveva raccontato e disse che aveva usato proprio le stesse espressioni di Juliette. – Un cane nero dagli occhi scintillanti, proprio così lo ha descritto l'autista dei Brévert. – concluse.

Domani farò fare un'indagine a un paio dei nostri uomini. Vedremo se sono scappate delle belve da qualche circo nelle vicinanze.

Tempo fa girava una leggenda... – Peyrol era arrivato con il caffè e aveva voglia di intromettersi nella conversazione. – Pare che nel Settecento, il bosco di Rencier, qui vicino, fosse frequentato da una strana creatura. Alcuni dicevano che era la reincarnazione di Jean de la Mare, un

cavaliere errante vissuto ai tempi di Re Enrico IV. De la Mare era un crudele mercenario che, al servizio dei nobili, compiva per loro conto i più efferati delitti.

Via Peyrol, non è che vi siete fatti suggestionare dal nuovo romanzo in voga in Inghilterra, “Il mastino dei Baskerville” di Conan Doyle? – Esclamò Février.

Io non conosco questo signore, né il suo libro. So solo che la leggenda racconta questo. E racconta pure che ogni cento anni il cane nero riappare per chiedere un sacrificio umano.

Un sacrificio umano? Buon Dio che sciocchezze! – Sbottò Lambert.

In che anno fu visto per la prima volta questo bestione? – Domandò Pierre.

Dunque, vediamo, la prima volta fu nel 1625, poi nel 1725, poi nel 1825, e poi...

Già, siamo nel 1925.

Comunque, i documenti più antichi che riguardano questa storia sono conservati nella biblioteca del monastero di Saint Alary.

Molto bene... – concluse Février. Domani prenderemo due piccioni con una fava.